



Don Francesco Cassol

Ho sognato d'essere a una festa, sul largo spiazzo d'un cortile tra campi di granoturco che andavano giù giù, impedendo più oltre la vista, e alberi ombrosi, ai margini, e chiacchiericcio di persone e rincorrersi di bambini sotto gli occhi apparentemente distratti di quelli ch'erano seduti a grandi tavolate, come me. C'era tutta la felicità d'una casa dove la vita scorre autentica e pura, come l'acqua, l'aria e il sudore che nella stagione calda scorre sulla pelle. A tavola con me, un po' discosto, tutto intento a cogliere e inventare qualcosa di divertente, lui, don Francesco Cassol.

Quando lo penso e parlo di lui è sempre come fosse vivo; sì, magari un po' distante, partito all'improvviso per una delle sue avventure (di cui andavo orgoglioso perché, amandolo, sentivo un po' mie), ma pur sempre qui, e trattengo il respiro per vedere se, da un momento all'altro, non oda il rumore della sua automobile, che si ferma davanti al portone di casa.

Non aveva accettato di vivere alla meno peggio, ma s'era imposto di vivere bene, sino in fondo.

Non s'accontentava della sufficienza nel dono di sé, voleva essere generoso.

Non amava per scena, perché tocca, ma perché realmente s'interessava e si coinvolgeva.

Non voleva avere giornate solo serene, ma che fossero, per quanto possibile, ricolme di vita. Ed era ben presente in quelle della sofferenza; come un fratello, non come un maestro, sì, come un fratello che ama.

Conosceva la dignità dei giorni quotidiani, la bellezza delle cose apparentemente piccole, il gusto di ciò che realmente vale e, alla fine, resta.

Era un sacerdote che non aveva perso la sua umanità; uno di quei sacerdoti di cui avremmo infinito bisogno, perché sanno parlare di Dio con umiltà, quasi sottovoce, con un sorriso sulle labbra e la benevolenza nel cuore. E, allora, la fede ci appare non solo possibile, ma desiderabile.

La sua bandiera era l'amore all'umanità intera, a tutti e a uno per uno, lontano dalle scene, nell'adempimento dei propri doveri.

Era? Se pur con le lacrime agli occhi, dico: è!

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 470, venerdì 2 marzo 2012
